



SIMPOSIUM MAGAZINE

CURIOSITÀ

Ogni volta che penso a scrivere questa prima pagina del nostro giornalino cerco argomenti interessanti, accattivanti, che vi inducano a voltare questa pagina e ad andare oltre con curiosità. Ogni volta consapevole di quante cose abbia ancora da imparare e da sapere, di quanto di interessante io possa e debba ancora conoscere. La curiosità è una mia fedele compagna, una delle caratteristiche che, nonostante gli eventi, o meglio, nonostante la mia lettura degli eventi, non mi ha mai abbandonata. Nel trascorrere del tempo ho perduto alcune ricchezze, altre le ho recuperate, altre ancora le ho aggiunte, ma mai mi è venuta a mancare la consapevolezza di quanto ancora ci sia da vedere, quanti da incontrare, quanto ancora da fare, quanto . . . Grazie, quindi, a chi sostiene l'avventura di questo giornalino e grazie a chi non mi fa mancare le proprie critiche. Grazie anche a chi ostenta la propria indifferenza, perché anch'essa è un'azione, un apporto prezioso alla mia curiosità ed alla voglia di acquisire nuove conoscenze e a cercare di donare qualcosa. Donare è importante per se stessi quanto

apprendere. Dice Leo Buscaglia nel suo "Vivere, Amare, Capirsi": **Se negate anche a un solo uomo di entrare nella vostra vita, non otterrete mai in dono l'unicità degli altri. Io, per esempio, vi voglio nella mia vita, perché senza di voi la mia vita non sarebbe completa. Ma solo se scopro il "voi di voi", avrete qualcosa da darmi. Anch'io devo trovare il "me di me". Perché leggo? Perché ascolto? Perché me la prendo a cuore? Per poter avere più cose da dividere con voi . . . l'unico modo di avere qualcosa.** Così, mi auguro che la curiosità, la voglia di "vedere" all'interno delle cose e delle persone, di ascoltare, di comprendere, non ci abbandoni mai, ricordando sempre che: **"Ciò che è essenziale è invisibile agli occhi"** (Il piccolo principe di Antoine de Saint Exupéry).

Mi accorgo che, nello scrivere, anche questa volta, mi sono lasciata trasportare dai pensieri. Avevo pensato di voler dire delle cose e mi sono ritrovata ad avere nel cuore altro . . . Va bene così.

Buona lettura e auguri di tanta curiosità a tutti, Manuela.

dott.ssa Angela Sgambati – Consulente familiare

La dott.ssa Sgambati sarà lieta di rispondere ad e-mail con richieste di approfondimenti su tematiche attinenti il singolo, la coppia e la famiglia.

Cell. 347 6132861 – e-mail. angelasgambati@alice.it

IL CALENDARIO DEI PROSSIMI EVENTI

FEBBRAIO 2013

- 7/2 Prima lezione del Corso di Fotografia che si svolgerà in 6 incontri (più 2 uscite) condotti da Marco Marini ogni giovedì dalle 19:00 alle 20:30 nei locali della parrocchia di Vigna di Valle in Via della Selciatella, 1.
- Ancora aperte le iscrizioni al corso di pittura condotto da Carla Battistini e al corso di ceramica fredda condotto da Vilma Pilloni.
- 16/2 Pomeridiana al teatro “Sala Umberto” per assistere alla commedia di L. Pirandello “Come tu mi vuoi” per la regia di Francesco Zecca con Lucrezia Lante Della Rovere. Prenotazioni entro il 5/2: poltronissima 23€, balconata 15€.
- 23/2 18:30 INCONTRIAMO L’ AVIS. “Donare il sangue: quando, dove e perché”.

MARZO 2013

- 2/3 18:30 Terzo incontro enogastronomico condotto da Fabrizio Pedaletti. Durante la cena sarà possibile gustare i vini dell’ Italia del Sud: “Profumi e sapori del Regno delle due Sicilie”. Il seminario verterà su “Vitigni e vinificazione dello Champagne”. Gradita la prenotazione entro il 25/02, il contributo all’ evento è di 13€ (8€ per i soci).
- 17/3 Visita guidata al Museo della Civiltà Romana: “Un libro aperto sulla civiltà e sulla storia della Roma antica” con visita al Planetario e Museo Astronomico: assisteremo al magico spettacolo in cupola. Prenotazione entro e non oltre il 3/3: quota di partecipazione di 15€, per i possessori della tessera di socio dell’ Associazione Culturale Simposium la quota è di 12€.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Sig.ra Maria Teresa Giannini tel. 3274533727

mail: ass.simposium@gmail.com sito: <http://acsimposium.weebly.com>

L'INTERVISTA

di Manuela Ciferri

Quattro chiacchiere con Ottavia Piccolo

Tutti abbiamo avuto modo di apprezzare Ottavia Piccolo in tanti anni di lavoro in TV, al cinema e a teatro (Lei dice che sono oltre 50...!). A me, oggi, è toccato il privilegio e il grande piacere di parlarle. Vi ricorderò brevemente alcuni momenti del suo cammino artistico: esordisce da bambina interpretando la parte di Helen, la ragazzina cieca e sordomuta di "Anna dei miracoli", la commedia di William Gibson, diretta da Luigi Squarzina. Quel debutto non rappresentò solo la prova eccellente di una bambina prodigio, ma segnò l'inizio della sua lunga e prestigiosa carriera di attrice.

Ancora giovanissima approfondisce la sua formazione artistica comparando in televisione in "Le notti bianche" di Dostoevskij e, contemporaneamente, esordisce sul grande schermo ne "Il gattopardo", il celebre film di Luchino Visconti (1963). In seguito, dopo varie esperienze teatrali sempre con Visconti, recita a teatro sotto la guida di maestri come Giorgio Strehler ("Le baruffe chiozzotte", "Re Lear") e Luca Ronconi (un memorabile "Orlando Furioso" successivamente adattato per il grande schermo nel 1974). Le esperienze cinematografiche sono anch'esse di grande successo: la vediamo protagonista nei film "Madamigella di Maupin" e "Metello", entrambi con la regia di Mauro Bolognini (per "Metello" verrà anche incoronata con la Palma d'Oro come migliore attrice al Festival di Cannes del 1970) e in "Serafino" di Pietro Germi (siamo nel 1968).

Dopo aver indossato i panni di qualunque personaggio (passare dalla dimensione aristocratica del "Gattopardo" a quella contadina di "Serafino" credo non sia cosa da tutti), la carriera di Ottavia Piccolo diventa internazionale, ma è soprattutto il cinema francese che se ne avvale nei ruoli più disparati. Compare ne "L'evaso" di Pierre Granier-Deferre (tratto dal romanzo di Simenon "La vedova Couderc"), al fianco di Simone Signoret e Alain Delon e nel difficile ruolo di una prostituta che si concede ad un uomo d'affari integerrimo in "Mado" di Claude Sautet.

Successivamente si dedica soprattutto al teatro attraverso impegnative rappresentazioni di autori immortali come Shakespeare, Pirandello, Alfieri e Hoffmannsthal, mentre sul piccolo schermo prende parte a numerosi sceneggiati televisivi.

E ora sentiamola parlare . . .

MC- Ho avuto modo di ammirarla in passato in TV , ultimamente al Teatro India nel monologo dedicato ad Anna Politkovskaja ed ora al Teatro Vittoria ne "L'arte del dubbio". Mi viene spontaneo chiederle se nel teatro trovi l'esercizio di un'arte o piuttosto una missione?

OP- È un lavoro che svolgo seriamente e con passione. Metto nel mio lavoro le cose che penso, per far discutere, per aprire un dibattito, per far porre domande e far sì che lo spettatore sia attivo. Anche se lo spettatore che siede sulla poltrona del teatro, che decide di sedersi, è già sicuramente più attivo dello spettatore televisivo. La TV ci usa, tratta tutti noi come consumatori da indurre all'acquisto. Ci invia messaggi univoci.

MC- La sua scelta di fare teatro, oggi, nasce dal fatto che, rispetto alla televisione o al cinema, lei gli attribuisca la possibilità di trasmettere temi e messaggi più importanti o è frutto del caso, dell'occasione?

OP- Tutt' e due le cose insieme. La TV è per un prodotto diverso. Quello che va in televisione è un distillato di tantissime cose, i suoi centri di potere sono altrove, lontanissimi da raggiungere. Il teatro dà maggiore libertà.

MC- Ha rivestito e riveste ruoli drammatici così come ruoli brillanti; quale ruolo è più congeniale alla sua personalità?

OP- Non lo so, far ridere in scena è una grande liberazione e dà una grande soddisfazione. Non sono un'attrice comica, posso essere brillante, ma più di tanto no. Mi sono sempre trovata meglio con ruoli drammatici anche se mi diverto molto di più a far ridere. Il meccanismo della risata è un meccanismo matematico, è una cosa che si può imparare, ora poi vicino a Vittorio Viviani sto imparando (*ndr: sono attualmente al Teatro Vittoria ne "L'arte del dubbio" sino al 10/2*).

MC- Ha dichiarato che ama recitare per "essere amata" e dai suoi lavori emerge una grande passione per le persone e il suo desiderio di risvegliarne sensibilità e spirito critico. Ritiene di ricevere dal pubblico l'amore che elargisce con tanta generosità?

OP- Io mi sento davvero molto amata, incontro persone che pur non conoscendomi hanno nei miei confronti atteggiamenti di simpatia, empatia. E non è che io la mattina esca di casa decidendo di essere gentile e simpatica, saluto le persone perché mi piace, mi piace incontrarle. In questo momento, per esempio, sono qui a Roma seduta in un caffè che mi capita di frequentare perché è vicino casa di una mia amica e c'è la barista che mi sta guardando, mi conosce, mi ha già salutata con grande simpatia ed ora mi sta chiedendo se mi deve fare la solita spremuta. Solitamente vengono a salutarmi anche i proprietari e ci mettiamo a chiacchierare: "Io vivo anche di questo, il mio lavoro è importantissimo, ma è importante la vita, non solo il palcoscenico".

MC- Comunque Lei è una persona molto riservata, della sua vita privata si sa ben poco . . .

OP- . . . Perché non c'è molto da sapere, sono sposata e ho un figlio che ha 37 anni, vive la sua vita, ho un cane e di lui parlo spesso. Ora mi manca moltissimo, la prossima settimana andrò a prendere la mia cagnetta e la porterò a Roma con me. Non ho segreti.

MC- Pensa che lo Stato italiano presti la giusta attenzione al teatro ed alla cultura in generale?

OP- Non lo penso, perché penso che negli anni ci sia stata una disattenzione nei confronti della cultura. Per cultura io intendo una buona scuola che sta subendo da anni gravi tagli, con tutti i

governi, di tutte le razze. C'è disattenzione nei confronti del nostro patrimonio archeologico, delle belle arti, nei confronti del nostro paesaggio, del nostro territorio. Questa è la nostra cultura e di questo possiamo dire che i nostri governanti siano stati molto distratti. Speriamo che si ricominci ad averne cura perché ciò che abbiamo e che ci viene dal passato è il nostro futuro.

MC- Cosa la fa lavorare ancora in questo Paese, piuttosto che in Francia, dove ottiene ed ha ottenuto altrettanto successo?

OP- Non lavoro in Francia da tanto tempo e forse si sono anche dimenticati di me. Io sono italiana, voglio parlare con la mia lingua. Penso che, soprattutto per quanto riguarda il teatro, non potrei mai recitare in un'altra lingua. La lingua, la voce, insieme al corpo e alla faccia di un interprete sono il suo tutto, non si può prescindere. Per questo preferisco vedere i film nella loro lingua originale, non doppiati. Per me un attore è tutto, la sua voce, il tono . . . guardo i film sottotitolati perché non conosco le altre lingue, potrei seguire un po' meglio il francese.

MC- Ottavia Piccolo ha un sogno ancora nel cassetto?

OP- No, non è mai stato il mio modo di pensare al mio lavoro. Non ho mai pensato di voler fare questo o quel personaggio, di voler fare questa o quella commedia, neanche lavorare con . . . Purtroppo ci sono poche femmine, e con loro mi piacerebbe lavorare indipendentemente dal testo. Non ho mai pensato alla mia carriera con tappe definite; anche perché, ragionando così, si rischia di voler avere un ruolo da giovane magari ad ottant'anni. D'altra parte comincio ad avere un'età notevole sia di teatro che anagrafica, ho 63 anni, e il teatro classico, per esempio, contempla soprattutto ruoli per giovani. Spesso mi propongono testi bellissimi di autori contemporanei con ruoli di donne quarantenni, ma non sarei più credibile in quei ruoli. Sto bene con la mia età e non me ne preoccupo, ed è già tanto in questa società che ci vuole tutti giovani e scattanti, per una donna è una fatica enorme. Ancora oggi un uomo di 50 anni è considerato un bell'uomo maturo, mentre una donna della stessa età, una vecchia ciabatta ! Porca miseria ! Nella nostra società dell'immagine non si guardano le persone negli occhi, non si entra nelle loro storie, non ci si guarda intorno, si ha paura del silenzio. Questa mattina, nel fare la mia solita camminata di un'ora, ho trovato tantissime persone che correvano con le cuffie nelle orecchie, con il rumore che non consente al pensiero di esistere. Io in quell'ora ho pensato a tante cose che devo fare, lavori, incontrare persone, il vedere, ho salutato quelli che incontravo e non avevano le orecchie occupate a sentire la musica . . .

La saluto ringraziandola non solo per l'intervista che mi ha concesso, ma anche per la serenità, la solidità che trasmette. Che fosse una grande artista lo sapevo già, che sia una così bella persona è stata una piacevole scoperta.

LA RUBRICA

di Flavia Lamagna e Martina La Malfa

Mario in :“C'è sempre la neve”

Domenica, 27 gennaio 2013

È un'altra “domenica da coma” che, agli occhi di Mario, viene percepita come una delle tante che ha sempre vissuto. Eppure, un brivido fortemente italiano gli percorre la schiena ricordandogli che deve ricordare.

“C'è Auschwitz, dunque non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo.”

174.517, non sono numeri da giocare al Lotto. E' Primo Michele Levi, un matricolato. Fu balilla, avanguardista e nonostante questo le leggi razziali restituirono a lui, come ad altri, il libero arbitrio. Attribuì la sua sopravvivenza a una serie di incontri e coincidenze fortunate. Scampata la marcia di evacuazione da Auschwitz per poi affrontare un viaggio protrattosi attraverso Polonia, Bielorussia, Ucraina, Romania, Ungheria, Germania ed Austria. Italia. Nel 1943 Mussolini si ferma, viene arrestato dal Gran Consiglio Fascista. Badoglio: Badoglio c'è, ma per gli ebrei nulla sembra essere variato. Hanno dato un chilo d'oro ma a nessuno importa. Sono così deportati verso il supplizio in vagoni piccoli per così tante persone, con due finestrelle in alto a sinistra insufficienti anche solo per respirare. C'è gente che cerca di guardare e si chiede che cosa pensino le persone “libere” che vedono questi treni passare.

A distanza di sessant'anni, la bolla di silenzio scoppia irreparabilmente: “Mussolini fece anche cose buone”. Infrastrutture, impianto stradale, circolo monetario... ma a quale prezzo?

“Noi affrontiamo la nostra storia, non occultiamo niente, non respingiamo niente. Dobbiamo confrontarci con questo per assicurarci di essere in futuro un partner buono e degno di fede, come del resto lo siamo già oggi, fortunatamente”.

Mario, finalmente ad alta voce si esprime, ha sentito abbastanza: “Ancora lo spread, ancora numeri, anche oggi che dovrebbero essere solo lacrime. Ma non poteva risparmiarsi l'ultima frase? E quell'altro, poteva fare meno la “volpe che non arriva all'uva”? Numeri, numeri, numeri, tatuati o su un pezzo di carta rappresentano sempre la sottomissione. Non sei abbastanza: ancora oggi, ancora, perché ti sia ridondante il concetto.”

C'è la neve nei ricordi di Mario, c'è sempre la neve ... macchiata di sangue, bianca ma non candida ed è la finzione dell'essere giusti che spinge gli italiani a pensare. Come se fosse stata concordata, tra i tiranni, una linea prepotente da seguire per non farsi capire, per fare in modo che si potesse soltanto percepire qualcosa di vagamente corretto. Ma corretto per chi?

NATURALMENTE

di Fabrizio Pedaletti

Cenni di fisiologia e biomeccanica del piede

Nel passato, il piede era considerato strutturato come un elemento architettonico, con fogge analoghe all'arco, alla volta, alla capriata. Farabeuf, nel lontano 1870, formulò la teoria del "Tripode" ritenendo che il piede fosse strutturato con volte poggiate su tre punti. Questa teoria fu accettata da famosi caposcuola, come Lenoir, Kapanjii, Holmann e tuttora ritenuta da molti ancora valida; ma alla luce delle nuove conoscenze, è stato dimostrato che il piede, nella propria funzione specifica, genera un moto spaziale a geometria elicoidale, che non può associarsi ad una struttura rigida. L'arco, la volta e il tripode sono strutture statiche, mantenute in equilibrio da un elemento chiave che incastra gli altri elementi, distribuendo il peso in corrispondenza degli ancoraggi di base. La struttura del piede, invece, è mobile nei tre piani dello spazio e non è vincolata alla base d'appoggio. Studiando a fondo l'anatomia e la fisiologia podalica si superano i vecchi concetti e la struttura del piede acquisisce un nuovo significato nella suddivisione in "piede astragalico" e "piede calcaneare". Ciò mette in evidenza il moto reciproco del piede che è spaziale antigrafitario. Il piede astragalico articola con la gamba ed è composto dall'astragalo, dallo scafoide, dai tre cuneiformi e dal I, II e III metatarso. Per la sua particolare funzione (trasmissione delle sollecitazioni ponderali gamba/piede), è considerato come parte mobile del piede e quindi denominato "piede dinamico". Il piede calcaneare comprende il calcagno, il cuboide, IV e V metatarso ed è denominato "piede statico". La funzione combinata dei due elementi genera un moto a geometria elicoidale. Quindi la genesi dell'elica retroavampodalica è la confluenza del piede astragalico e calcaneare che insieme danno origine al piede ad elica, struttura estremamente dinamica.

Nel processo locomotorio il piede, a contatto diretto con la forza gravitaria tramite la reazione al suolo, ha un ruolo fondamentale: viene a patti con la gravità, a volte è filogravitario a volte è antigrafitario. Nella fase iniziale del passo, il piede appoggia sul terreno soltanto la parte della superficie del calcagno; con l'ampliarsi del contatto a terra, si rilassa completamente sotto l'azione gravitaria. Quindi nella fase di rilassamento il piede è filogravitario e cioè non si oppone alla gravità ma la utilizza per adattarsi sulla superficie di appoggio. Nella propulsione, fase di irrigidimento, il piede invece si oppone alla gravità. La sua funzione in questo caso è antigrafitaria e cioè si irrigidisce opponendosi attivamente all'azione immobilizzante della gravità. Il rilassamento e l'irrigidimento del piede non sono casuali, ma determinati dalle rotazioni sopra-podaliche intorno all'asse della gamba, che modulano le rotazioni retroavampodaliche del piede, alternando rilassamento e irrigidimento. Possiamo dunque comprendere come il nostro camminare, che per noi è un atto di assoluta normalità, nasconda



una complessità di fattori che sono estremamente importanti per garantire al nostro corpo un equilibrio, una postura ed un lavoro muscolare tale da scongiurare patologie “invalidanti” per lo svolgimento normale della nostra vita.

Ndr: “Colui che crede in se stesso vive coi piedi fortemente poggiati sulle nuvole.”

Ennio Flaiano, Taccuino del marziano, 1974 (postumo)

LA RICETTA

Bruschetta con crema di radicchio

Ingredienti

200 g di radicchio di Treviso	un cucchiaino di brandy
200 g di mascarpone	olio extravergine di oliva
4 fette di pane di segale	sale
10 g di gherigli di noci	pepe

Preparazione

Pulite il radicchio, tagliatelo a striscioline sottili, lavatelo e sgrondatelo bene. Fate scaldare 2 cucchiaini di olio in una padella, unite il radicchio e cuocetelo a fiamma media per 10 minuti. Toglietelo dal recipiente, scolatelo bene e passatelo nel mixer.

Raccogliete il passato di radicchio in una ciotola, incorporatevi il mascarpone, il brandy e i gherigli di noce tritati. Salate e insaporite con una macinata di pepe.

Tostate le fette di pane nel forno caldo a 180° per 10 minuti, trasferitele su un piatto, spalmatele con la crema preparata e decorate con le noci e il radicchio fresco.

Ndr: . . . questa volta non pensiamo alla tabella nutrizionale . . . lecchiamoci le dita !!!

RIFLESSIONI

di Angela Sgambati

La centralità della relazione nella coppia e nella famiglia

Cari lettori, vorrei offrirvi degli spunti di riflessione sul valore della famiglia, la famiglia come luogo e occasione di sana relazione. Parto dalla mia esperienza personale come consulente familiare che si occupa del singolo, della coppia e della famiglia.

Il lavoro del consulente familiare è quello di aiutare la persona ad esplorare il suo mondo per individuare le risorse necessarie e certamente presenti in lui/lei, idonee ad uscire dallo stato di disagio, malessere e confusione ed essere capace di riprogettarsi in modo nuovo. Non a caso il consulente familiare è definibile anche come un facilitatore del processo di crescita della persona.

La vita è un intreccio di rapporti, alcuni buoni, altri cattivi. Grazie a queste relazioni si superano lo stadio infantile, le difficoltà dell'adolescenza e ci si incammina verso la maturità. La relazione fa conoscere la sconfitta, insegna a sopportare la perdita e a vincere la paura, aiuta a sradicare il timore di amare. Sono ancora oggi la maggior fonte di stimolo, mantengono l'uomo aperto, curioso e desideroso di imparare dal cambiamento. Tutti abbiamo bisogno uno dell'altro. Ma se i rapporti falliscono non vuol dire che si è malvagi o avere aspettative non realistiche. Una relazione è positiva se incoraggia una crescita ottimale del corpo, della mente e dello spirito. Se un legame diventa distruttivo, mette a repentaglio la dignità, impedisce di crescere, deprime e demoralizza in continuazione, anche se si è tentato in tutti i modi di impedirne il fallimento, forse necessita di una più profonda riflessione. Essere uniti significa essere due entità in intimità tra loro, con la propria unicità. L'amore è interazione dinamica, vissuta in ogni attimo della vita, è possibile donarlo solo spontaneamente, con un atto di chiara volontà. L'altro non è una entità fisica o una "cosa" da comprare, nè d'altro canto l'amore può essere imposto oppure estorto.

Amore vuol dire fiducia, un amore pronto ad accogliere tutto ciò che gli viene offerto, l'amore che esige una contropartita porta con se il dolore. Si ama perchè si vuole amare, perchè amare dà gioia, perchè si sa che dall'amore dipende la scoperta e la realizzazione di se stessi. L'uomo che crede in sè nutre fiducia anche negli altri. Il potenziale dell'amore è sconfinato. Pertanto non sorprende che si incontrino delle difficoltà nell'esprimere un sentimento profondo e complesso come l'amore. All'uomo riesce arduo tradurre in parole ciò che prova. L'amore è paziente e sa attendere, ma è un'attesa non uno status passivamente remissivo, poichè si offre incessantemente in un rapporto di scambio e di reciproca rivelazione. L'amore è spontaneo e implora di potersi esprimere attraverso la gioia, la bellezza, la verità.

Perfino attraverso le lacrime. L'amore esige libertà, è un libero scambio di dare e avere. Tuttavia l'amore necessita di libertà anche per crescere ed evolversi. Ogni individuo che si realizzi attraverso l'amore trova una via personale e soggettiva per concretarlo ed esprimerlo;

ma non si può costringere l'altro a seguire lo stesso percorso. Al contrario, si deve esortare a trovare la propria strada. Per amare gli altri dobbiamo amare noi stessi.

Possiamo donare agli altri solamente ciò che possediamo in proprio. Non possiamo dare ciò che non abbiamo appreso e sperimentato di persona. Amare noi stessi non si traduce in una visione egocentrica e ossessiva della propria realtà. Amare noi stessi significa avere a cuore la propria persona, provare nei confronti di se stessi interesse, rispetto, giusta attenzione. L'uomo ama se stesso quando si vede nella sua realtà, quando mostra di apprezzare ciò che vede, ma soprattutto quando vive come una sfida esaltante la prospettiva di ciò che è in grado di diventare.

È solo una sana relazione che permette di sviluppare le potenzialità insite in ognuno di noi e anche nella famiglia è centrale l'instaurarsi di una sana relazione.

Nel mio lavoro di consulente familiare oggi, sempre più, mi trovo ad ascoltare genitori che vivono un disagio con il proprio figlio con cui non riescono più a comunicare, a rapportarsi e molto spesso mi chiedono "Cosa devo fare?" "Come bisogna comportarsi?" "Cosa è giusto?" "Cosa è sbagliato?", nella speranza che esista un modello ideale di genitore, che si possa apprendere, al quale conformarsi per avere la garanzia che il proprio figlio diventi quell'adulto perfetto tanto desiderato e magari per sentirsi dei genitori perfetti. È importante precisare che non esiste il "genitore perfetto" ma una persona che si è impegnata il più possibile in questo "mestiere" e che ha fatto tutto ciò che ha potuto per essere efficace nei suoi intenti educativi. Essere genitori significa considerare il proprio figlio come una persona distinta e separata, con la propria personalità, identità, con il proprio mondo, i propri bisogni e pensieri. Ecco perché è importante accompagnare, seguire e sostenere con amore la crescita del proprio figlio senza sostituirsi a lui ma lasciandolo libero di crescere e maturare autonomamente e divenire adulto. Un buon genitore è colui che sa ascoltare, aspettare, che sa amare il proprio figlio e coglierlo nella sua diversità anche se non corrisponde alle sue aspettative, ai suoi desideri.

La famiglia pur essendo formata da più individui e tutti con la propria specifica e distinta personalità, è al tempo stesso unità inscindibile, è un insieme in cui le capacità del singolo, e quindi la sua personalità irripetibile, sono fondamentali, ma devono contribuire alla riuscita di un risultato comune. La famiglia è il luogo dei sentimenti e il risultato risiede nello stare bene insieme, avere una sana relazione.

Può capitare che proprio i genitori neghino una relazione come modalità per punire: la mamma quando il figlio piccolo non ubbidisce gli distoglie lo sguardo, non lo ascolta, non gli parla interrompendo così la relazione. È proprio nella relazione che il ragazzo si confronta, si identifica, conosce, apprende, impara osservando. Don Bosco diceva "Non basta che amiate i ragazzi, occorre che si sentano amati". Non è possibile educare i figli se prima non si crea una relazione con loro e una relazione si stabilisce solo quando si conosce l'altro e si conosce l'altro solo quando lo si ascolta, lo si comprende. L'uomo è un essere relazionale. Egli di fatto nasce, cresce e si sviluppa solo se è in relazione, è una dimensione indispensabile che permette



all' uomo di mettersi in rapporto con sé, con gli altri, con il mondo e con Dio. Si può dire che la famiglia è uno spazio relazionale vitale e fondamentale per l' essere umano. Nella crescita di un bambino sano, ciò che conta è la qualità del rapporto che i genitori hanno con lui, la centralità è la relazione fra le figure genitoriali ed il bambino che cresce.

LEGGENDO

di Maria Teresa Giannini

L' arte del dubbio

Un inaspettato quanto gradito invito a teatro mi dà lo spunto per raccontarvi la “mia personale storia” con un libro: “L’ arte del dubbio” di Gianrico Carofiglio. Con questo libro, Carofiglio, muove dall’osservazione di vicende processuali vere, le riporta nella loro integrità, ne analizza le battute, ne coglie le strategie. Mostra esempi e tecniche tratti dalla sua esperienza di pubblico ministero, processi in cui cambia la tipologia del teste: il falso testimone, il collaboratore di giustizia, l’investigatore, il bambino ... ,ma in cui appare chiaro come l’aula di giustizia sia il teatro di una aspra competizione, luogo delle argomentazioni e non delle certezze. Ciò che lo rende sconcertante è, appunto, l’ elemento di teatralità per cui tutto può essere messo in discussione attraverso la magistrale arte della parola che ha il potere di affabulare, insinuarsi, sino a dipingere un quadro diverso dove nulla è com’ era e tutto potrebbe essere.

. . . nel leggerlo, nonostante una brillante operazione di marketing e una revisione ad hoc gli abbiano voluto attribuire il ruolo di romanzo, l’ ho trovato troppo tecnico e didattico, molto lontano dalle doti narrative che avevo precedentemente apprezzato in Carofiglio e così, delusa, non ne ho terminato la lettura. Potete immaginare, quindi, la curiosità quando ho ricevuto l’ invito a partecipare allo spettacolo di Ottavia Piccolo e Vittorio Viviani, diretti da Sergio Fantoni, proprio per la messa in scena di questo romanzo. Non potevo proprio immaginare come si potesse tradurre in spettacolo un libro così.

Ma, sul palco, il dubbio è una virtù che si fa arte. I due attori indossano i panni dei personaggi più disparati in una perenne guerra tra il vero e il falso. Tutto ha inizio nel grande Eden dove il serpente innesca nelle menti di Adamo ed Eva il dubbio che, da lì in poi, ingabbierà l’ intero genere umano in una spirale d’incertezze ed esitazione, sempre in cerca della verità. Le musiche per dieci strumenti composte da Cesare Picco e suonate dal vivo dal musicista Nicola Arata, scandiscono i vari quadri dello spettacolo che, attraverso le tecniche di interrogatorio tratte dal testo di Carofiglio, portano sulla scena delinquenti e pentiti, truffatori, poliziotti e camorristi, pronti a testimoniare le proprie menzogne e le proprie verità suscitando allegria e risate, ma non facendo mancare la riflessione e, in alcuni casi, un po’ d’ amaro in bocca. Insomma, cabaret magistrale arricchito da attori che sono la storia del teatro. Nessun “ragionevole dubbio”, quindi, per i due grandissimi professionisti che mettono in scena tutta la passione per il loro mestiere.

OCCHIO... AL CINEMA

di Marco Dell' Ova

In Darkness

Cari soci, il 27 gennaio ho partecipato, come molti di voi, al Giorno della Memoria, commemorazione delle vittime dell' Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.

La vicenda, ben nota, ha risvegliato in me un sentimento di disagio e tristezza, mi sono chiesto a più riprese come potevo rendere omaggio a questa ricorrenza.

Così ho colto al volo la possibilità di recensire uno dei più bei film in programmazione nelle sale cinematografiche: "In Darkenss", un' opera che ha fatto parlare di sé e che ha portato a casa premi sino a guadagnarsi un posto nella rosa dei candidati per il miglior film straniero alla prossima edizione degli Academy Awards.

La pellicola della regista e scenografa polacca Agnieszka Holland è tratta da una storia vera di un semplice uomo, Leopold Socha, operaio e ladruncolo (più per fame che per avidità).

La location è la rete fognaria della città Ucraina di Leopoli (allora città polacca), durante il periodo dell' invasione tedesca (1943). Nell' aria c' è odore di deportazione e si è disposti a tutto pur di non consegnare il proprio destino nelle mani del nemico.

Il nostro protagonista non fa un gran bel lavoro, ma per lo meno a lui la guerra non ha impedito di continuare ad avere una quotidianità dignitosa, nessuno conosce la rete fognaria della città meglio di lui, quindi è un uomo prezioso per gli occupanti in cerca dei fuggiaschi.

Ma Leopold un giorno s' imbatte in un gruppo di ebrei alla ricerca di una via di fuga dal ghetto; la possibilità di guadagnare soldi facili, e poi in un secondo tempo la sua coscienza di cattolico, spingono Leopold ad un gesto di grande umanità: aiutare questi disperati. L' esperto di fogne con la doppia personalità, l' uomo furbo e opportunista soprannominato "pirata", il cattolico buon marito e padre, diventa per caso un eroe . . . e che eroe !

Lascio a voi tutti la visione di questo film con una domanda a cui ognuno di noi deve, per rispetto degli eventi, una profonda e personale risposta: "cosa avremmo fatto noi in quel periodo ? "

Cinema Multisala Virgilio in Via Salvatore Negretti, 44 Bracciano tel 069987996 ricorda:

MAXI SCONTO CON BIGLIETTO A 4€ PER GRUPPI DI ALMENO 15 PERSONE

La programmazione sul sito: www.multisalavirgilio.com

IL MENESTRELLO

di Carla Battistini

L' invasione dell' Alieni

So l' alieni virtuali
 c' hanno nomi un po' speciali
 come formule segrete ...
 e cascamo ne la "rete".
 Er computer co internet
 te lo porti anche in toilet
 pure er Papa in Vaticano
 sta co "twitter" sempre in mano
 Quanti amici su "Face Book"!
 Quanto parli cor "BlueTooT"!
 Devi fa' un certificato?
 Poi annà on line co' lo Stato!
 Drento casa c' hai la Banca
 (però poi l' Euro te manca)
 Poi c' è er Tablet cor "Touch Screen"
 basta muovere er ditin
 giri er monno sù e giù...
 Nun se ne po' proprio più!
 Si c' hai er cordless ne la mano
 manco t' arzi dar divano
 ma l' iPhone è er gran successo:

basta che tu sei connesso
 e controlleno indo vai
 co' chi parli e quer che fai...
 lui se chiama "cellulare"
 e anche in cella po' portare!
 Co' 'st' Alieni nun c' è pace:
 compri uno che te piace
 doppo 'giorno è già obsoleto
 'n' esce 'n artro più completo...
 Fanno questo e fanno quello
 ce se sta a addormì er cervello!
 Ma ce semo già scordati
 che Natura c' ha dotati
 de du' braccia e de 'na mente
 che nun va certo a corente?
 Qui, se staccheno la spina
 tutto er monno va in rovina!
 (A la fine, ne convieni
 diventamo tutti Alieni
 si ce pare naturale
 'sto pastrocchio virtuale!!)

LA VIGNETTA

di Orsola D' Acunto

